

La filosofia fa i conti con l'opera del Moro

«Pensare con Marx» di Stefano Petrucciani (Carocci)

GUIDO LIGUORI

■■ A Marx e al marxismo Stefano Petrucciani ha dedicato molti lavori e diversi libri importanti, scrivendo tra l'altro diverse monografie sull'autore del *Manifesto* e del *Capitale* e curando una storia del marxismo in tre volumi con scritti di vari autori. Il volume da poco uscito (*Pensare con Marx. Interpretazioni e letture*, Carocci, pp. 186, euro 21) rientra dunque nel novero di un interesse consolidato per il pensatore di Treviri, ma affronta il tema da un punto di vista un po' diverso: si tratta infatti di una raccolta di saggi (per lo più recenti) in cui Petrucciani ha messo a tema il modo in cui alcuni pensatori, soprattutto filosofi, in maniera diversa si sono misurati con il Moro, lo hanno letto e lo hanno capito, e spesso utilizzato.

SIVI DA CROCE E GRAMSCI a Lukács, Adorno e Habermas, da alcuni interpreti protagonisti del dibattito teorico e politico italiano degli ultimi decenni del Novecento, quali Luporini, Colletti, Severino, Merker e Trentin, a Jacques Bidet, importante pensatore francese con cui l'autore ha più volte dialogato in passato e che ha di recente ospitato in un seminario a più voci organizzato all'Università di Roma La Sapienza sul tema «Marx e le strategie dell'emancipazione».

Il libro dedica a ciascuno degli autori citati un capitolo. Petrucciani si approccia a essi come in genere fa con i pensatori che studia: mai in modo dogmatico o puramente ripetitivo-riassuntivo, ma cercando sempre di metterne in luce, insieme alle connotazioni caratteristiche e ai meriti, i limiti e le contraddizioni, le criticità. In modo da avviare una riflessione reale, stimolante, non apologetica. Come di consueto avviene nei suoi lavori, viene

privilegiata l'analisi teorica di idee e concetti, riducendo di molto (se pur non eliminando del tutto) lo spazio riservato alla contestualizzazione storica.

SITRATTA OVIAMENTE di autori molto diversi fra loro, sia per collocazione temporale che per intenzionalità e stile della loro ricerca. Croce e Gramsci appartengono ad esempio ai primi decenni del Novecento e alla fase iniziale del marxismo italiano, sono contigui per diversi aspetti: Petrucciani ne evidenzia sia le differenze che le vicinanze interpretative, ma

pare siano queste ultime alla fine a prevalere, per quel che concerne soprattutto la rivalutazione della soggettività, dell'aspetto «etico» e delle «superstrutture», rispetto al marxismo deterministico del tempo.

Tra i due vi è però anche una differenza sostanziale non sempre rilevata: entrambi sono anche attori politici, ma Gramsci lo è in modo più marcato, un intellettuale-politico che rompe quella storica «separatezza» italiana che invece Croce in maniera particolarissima teorizza e a corrente alternata incarna. Anche Lukács, come è noto, ha vissuto importanti momenti di protagonismo politico, sia negli anni Venti che negli anni Cinquanta.

PETRUCCIANI PRENDE qui in considerazione solo *Storia e coscienza di classe* e a questa altez-

delle classiche ascese riguardanti la valutazione della dialettica o il tema della discontinuità interna all'opera del pensatore di Treviri.

Un altro focus importante del libro è inerente al dibattito italiano del periodo repubblicano: ai dellavolpiani Colletti e Merker (entrambi però giustamente considerati nella loro dimensione più matura e autonoma) si affianca Cesare Luporini e - un po' a latere - Emanuele Severino. Se il libro si fosse soffermato su Badaloni e anche su Althusser, francese ma con un grande impatto in Italia (e nel mondo), il quadro sarebbe stato più ricco.

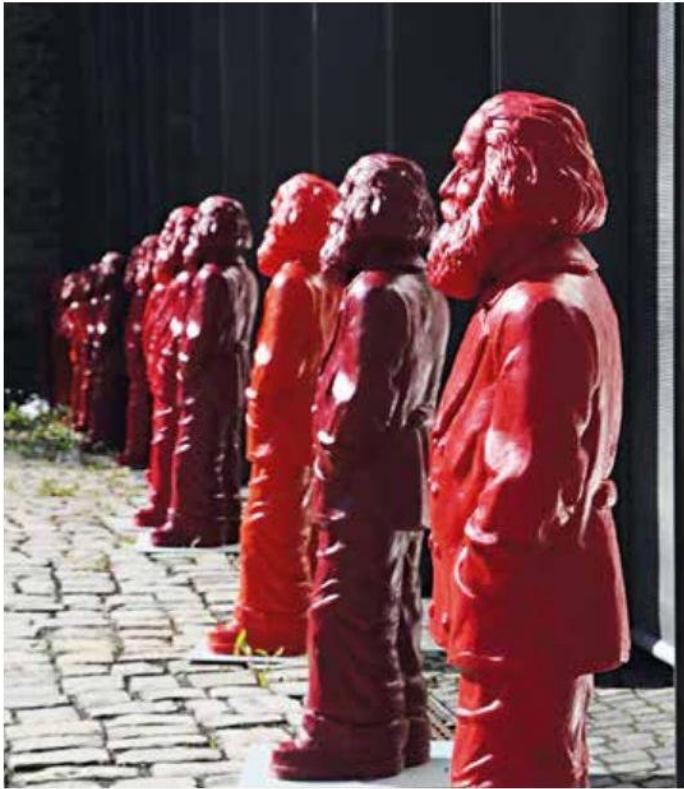
DEL RESTO il libro - agile, utile e godibilissima raccolta di scritti pregressi (con l'aggiunta, direi molto significativa, del capitolo su Gramsci, se non erro l'unico inedito) - non ha alcuna pretesa di completezza, né è giusto chieder conto dell'assenza dei tantissimi che si sono misurati con un gigante come Marx: dai protagonisti della Seconda o della Terza Internazionale, o di Labriola e Gentile, a Benjamin e Marcuse, a Panzieri, o a Dussel (importante, è un rappresentante del pensiero non europeo!), per non dire di autrici come Luxemburg e Arendt, che avrebbero aiutato a ricordare come il pensiero filosofico-politico non sia solo maschile.

Non sarebbe giusto chiedere a quest'opera alcuna completezza. Ma sarebbe utile che Stefano Petrucciani riprendesse e ampliasse - con l'ausilio di altre e altri - la sua ricognizione sulle letture di Marx, che è a ben vedere tema diverso da quello della storia del marxismo e che questo libro dimostra essere senza dubbio un utile sentiero di studio e di approccio a Marx. È un auspicio che piace avanzare.

za viene notato anche per il filosofo ungherese, come già per Gramsci (e Croce), un aspetto rilevante: egli non conosce molte delle opere di Marx largamente diffuse solo dopo il suo celebre scritto del 1923, dunque «costruisce lo hegelismo di Marx» senza pezzi d'appoggio fondamentali come i *Manoscritti* e i *Grundrisse*. È una delle differenze - quella inerente alle fonti disponibili - che attraversa e divide gli autori considerati non meno

Nei saggi raccolti le analisi di Croce, Gramsci, Lukács, Adorno, Luporini, Colletti e molti altri





«Marx», un'opera di Ottmar Hörl